



Un soldato russo delle truppe corazzate dislocate in territorio Ceceno

Hector Mata/Ep

«L'invasione l'ho decisa io» Eltsin in tv annuncia: presto Groznoj sarà libera

Ha parlato a reti unificate per 24 minuti cercando di convincere i russi che invadere la Cecenia è stata cosa buona e saggia. Ma l'unica cosa che è riuscito a ottenere ieri Eltsin è probabilmente la fine dei pettegolezzi sul suo stato di salute.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. In gessato blu e cravatta bordeaux Boris Eltsin è entrato nelle case dei russi alle 16.30, ora locale, due ore prima per gli italiani. Con tono fermo e risoluto ha spiegato perché ha inviato 40 mila uomini in «missione di pace» in Cecenia e perché ha bombardato quelli che ritiene «cittadini della federazione russa». Ha confermato le decisioni del consiglio di sicurezza dell'altro giorno, e cioè la sospensione dei bombardamenti su Groznoj e la permanente occupazione del territorio, e si è dedicato soprattutto a demolire il regime di Dudaev. Eltsin ha usato per farlo gli argomenti noti: la repubblica era in mano a banditi, era diventata la base per traffici illegali di ogni genere, la sua economia era a pezzi, la gente affamata. Nulla di più giusto dunque intervenire a ristabilire l'ordine e la giustizia tanto più che la Cecenia è sacrosanto territorio russo. Se tali argomenti non hanno

sorpreso, più interesse ha suscitato la parte del discorso che ha riguardato la fine dei ribelli e di Dudaev. Nessuna trattativa sarà fatta con loro se non quella necessaria alla resa delle armi: il futuro della Cecenia non li riguarda. Ciò significa che Mosca non ha ancora compreso l'indissolubilità che al momento lega i ceceni al loro capo, incomprendibile che comincia a preoccupare i paesi vicini come la Turchia.

«Ho il pieno controllo»

«Non siamo vicini alla soluzione della crisi», ha commentato il ministro degli esteri di Ankara dopo il discorso di Eltsin - se non si vuole nemmeno discutere con Dudaev. Più irati sono apparsi gli iraniani e i libici che hanno preferito richiamare i russi a smettere di «massacrare» i fratelli musulmani della Cecenia.

Ma vediamo i passaggi essenziali del discorso di Eltsin ai russi. Innanzitutto ha escluso che si potrà mai parlare in futuro di «indipendenza» della Cecenia. «La repubblica è parte integrante della federazione russa la cui composizione è fissata dalla Costituzione. E nessun territorio ha il diritto di lasciare la Federazione». In secondo luogo si è assunto tutta la responsabilità dell'intervento. «Quello che sta avvenendo in Cecenia è sotto il mio controllo. Le forze russe in quella repubblica si trovano sotto la protezione dello Stato, della Costituzione e sotto la protezione personale del Presidente». Poi ha designato il regime di Dudaev. «È illegittimo e viola le fondamenta della Costituzione russa. Laggiù non c'è né potere né legge... È fonte di pericolo per tutta la Federazione perché è diventata la base per terroristi e criminali: almeno 1000 vi si sono rifugiati». Nessuna pietà dunque per quel regime «criminale» del quale i ceceni avranno piacere a liberarsi per tornare finalmente nel consesso delle repubbliche civili. Tuttavia Eltsin non vuole continuare a far pagare a innocenti il prezzo della lotta contro Dudaev. «Per salvare vite umane», ha detto - ho dato l'ordine di sospendere i bombardamenti su Groznoj». Ma più avanti fonti del ministero della Difesa spiegheranno che questo non vuol dire che i russi non spareranno più, solo che «appena le condizioni atmosferiche lo consentiranno» sa-

ranno usate armi più sofisticate che mireranno a obiettivi militari in maniera più precisa di quanto sia accaduto finora.

Operazione chirurgica

Le note «operazioni chirurgiche» lanciate in grande stile dagli americani nella guerra del Golfo. Il capo del Cremlino ha anche voluto ribadire che ritiene Egorov, Stepashin e Kvashin, rispettivamente ministro alle nazionalità, ai servizi segreti e capo delle truppe russe in Cecenia, i tre «falchi» dell'operazione, le uniche persone di sua fiducia incaricate dei colloqui con i ceceni. Colloqui che in verità non avendo altro obiettivo che quello di ottenere il disarmo dei «criminali», hanno ben poca speranza di ottenere risultati.

Il capo del Cremlino dunque non ha fatto concessioni e le reazioni dal campo avversario sono state dello stesso tenore. Per Dudaev ha parlato il vice ministro degli esteri Cimaev il quale nel constatare che il Cremlino «non cambia metodi e non vuole cedere» ha amaramente riflettuto che comunque «la vittoria militare sulla piccola Cecenia non porterà grandi allori alla Russia». Ieri a Groznoj è trascorsa una giornata relativamente calma, solo qualche scontro a sud della città. Ma il palazzo presidenziale aveva il suo primo forte dolore: il primo figlio di Dudaev, Avtur, 23 anni, era stato gravemente ferito nella battaglia dell'altro giorno di Argun.

Quanto avrà pesato sull'opinione pubblica russa l'intervento del presidente? È presto per dirlo. Intanto i moscoviti si sono accontentati di vederlo apparire in pubblico. Erano sedici giorni che non lo sentivano parlare, da quando appunto i carri armati nazionali avevano varcato le frontiere per invadere la Cecenia. Il presidente, si ricorderà, aveva pensato bene di andarsi a fare una piccola operazione al naso proprio durante l'intervento armato. I russi non avevano apprezzato, e il malumore si era mano a mano trasformato in preoccupazione e poi in angoscia dopo che si era sparsa la voce nella capitale che non si era trattato di una «piccola» operazione ma di un «piccolissimo» e che il capo dello Stato non era più in grado di governare. I sussurri si erano trasformati in titoli di giornali: chi comanda a Mosca? dov'è Eltsin? Tanto più che l'operazione Cecenia sembrava gestita da poche persone, per lo più militari e dei servizi segreti, le quali non tenevano in nessuna considerazione le critiche dell'opinione pubblica e dei settori liberali del paese. Preoccupazioni riprese addirittura da fonti della Cia che tenevano che «qualcosa di grave» stesse accadendo a Mosca. Eltsin dunque c'è e si assume la responsabilità dell'operazione-cecena. Qualunque cosa sia accaduta dietro le quinte del Cremlino il 72% dei russi contrari all'invasione sanno adesso con chi prendersela.

La polizia: «Finiranno in mani sbagliate»

Arrivano in Usa proiettili rinoceronte

Sono in grado di bucare un giubbotto anti-proiettile come fosse burro. E una volta penetrate nel corpo della vittima si scheggiano in mille pezzi affilati come lame di rasoio. Sono una novità assoluta: le pallottole «rinoceronte». E stanno per essere introdotte sul mercato americano. La polizia protesta, ma la legge sta dalla parte dei produttori: i proiettili sono letali ma di plastica.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La casa produttrice le ha battezzate non a caso «rinoceronti»: i loro effetti sui bersagli umani sono devastanti, come potrebbe esserlo la canca del podero animale. La prima, «Black Rhino», è in grado di bucare agevolmente un giubbotto antiproiettile della polizia e di esplodere all'intorno del corpo in una miriade di frammenti a forma di rasoio: la ferita può raggiungere un diametro di 20 centimetri, il danno agli organi vitali è irreparabile, la morte pressoché istantanea. Nessuna possibilità di scampo. L'unico modo per cavarsela è cercare di non farsi centrare. Il secondo proiettile, «Rhino-Ammo», è stato progettato per arrecare il massimo danno possibile ai tessuti della persona colpita: il principio è lo stesso, gli effetti sono ugualmente letali.

Le due pallottole sono l'ultima creazione della «Signature Products Corporation» di Huntsville (Alabama). E stanno per essere lanciate - tra mille polemiche - sul mercato americano.

Ma la legge parla chiaro. E i due terribili «rinoceronti» ce l'hanno dalla loro parte. A differenza di altre pallottole con analoghe caratteristiche che le hanno precedute, queste qui esibiscono una peculiarità: «non sono costruite con leghe metalliche ma con materiali plastici, e come tali non rientrano nel bando federale che ne vieta il commercio negli Stati Uniti». David Keen, «numero uno» della «Signature» ed inventore dei terribili «rinoceronti», ha dichiarato ieri ai giornali che i due proiettili sono stati concepiti esclusivamente per legittima difesa: saranno venduti solo ai dipartimenti di polizia e nelle 250 mila armerie dotate di licenza federale.

Ma fra le forze dell'ordine è già scoppiata la polemica: chi può garantire che «Black Rhino» e «Rhino-Ammo» non diventeranno dotazione fissa delle gang criminali? «Una volta che arrivano sul mercato - osserva Beth McGee della National Association of Police Organizations (Napo) - sono disponibili e possono finire nelle mani sbagliate».

Le argomentazioni non intaccano la sicurezza della casa produttrice. La replica di Keen è secca: «Cosa accade allora se mani sbagliate entrano in possesso di una mina anticarro? Non posso pro-

mettere con sicurezza che questo non succederà: posso solo assicurare che noi venderemo ai clienti giusti. Sono convinto che i cittadini rispettosi della legge debbano essere armati per potersi difendere mentre la polizia arriva sul posto di notte dormo benissimo: chi entra in casa mia, è morto».

Le nuove munizioni saranno vendute al prezzo di quattro dollari al cancaro (circa 6500 lire), sette volte in più di quelle tradizionali, ma offriranno «la garanzia di una completa soddisfazione». George Kass, consulente di vari dipartimenti di polizia, lancia l'allarme: «Sulla strada la mentalità diffusa è che quello che costa di più funziona meglio: tutti i delinquenti del mondo ne andranno a caccia». Ma Keen non si preoccupa delle critiche e parla delle sue due «creature» con l'amore di un padre. La bellezza - dice - è che provocano fante incredibili, non per caso ma grazie al loro perfetto design. Non c'è scampo: chi è colpito morirà».

Meno tasse alla classe media Clinton privatizza la Federal Aviation

Per dare alla classe media americana gli sgravi fiscali promessi all'inizio di dicembre senza far esplodere il disavanzo federale, la Casa Bianca ricorrerà ad un'arma sinora brandita soltanto dai repubblicani: la privatizzazione di agenzie federali. Il progetto più importante riguarda la Federal Aviation Administration, l'agenzia americana per la sorveglianza del traffico aereo che l'amministrazione Clinton vorrebbe trasformare in una società per azioni. Ma non solo: tra le proposte allo studio degli esperti del presidente americano c'è anche la possibilità di cedere la proprietà della General Services Administration ai propri dipendenti. La Gsa è l'agenzia federale incaricata della manutenzione degli edifici di proprietà del governo. Potrebbe poi essere ceduto un impianto governativo in Florida che produceva sino a poco tempo fa componenti per armi nucleari e che ora sta tentando la riconversione come azienda manifatturiera di congegni per la sicurezza negli aeroporti.

Feroce articolo sul quotidiano inglese. E in tv Jesse Jackson ruba spettatori al messaggio di Elisabetta

Il Guardian: «Cara regina sei una nullità»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Milioni di inglesi hanno voltato le spalle al tradizionale discorso che la regina fa alle tre del pomeriggio del giorno di Natale indicando che l'erosione della popolarità monarchica procede con rapidità inesorabile e che gli «anni ombili» costellati di scandali hanno fatto precipitare le quotazioni di Windsor come regnanti. Per decenni il discorso di Natale è stato ritenuto un momento sacrale. Le famiglie hanno formato dei presenzi accanto a radio e televisioni e sono stati raggiunti apici di audience: fino a 40 milioni. Questo Natale solo 14 milioni di persone hanno acceso i televisori, due milioni in meno rispetto allo scorso anno e la metà in meno rispetto a dieci anni fa quando l'audience fu di 28 milioni. Un sondaggio dell'Independent ha confermato che per il 54% degli inglesi non fa nessuna differenza se il discorso verrà abolito, mentre un altro 10% è nettamente

favorevole all'abolizione. È forse significativo che l'audience attuale del discorso è di gran lunga inferiore a quelle delle due principali soap «Eastenders» e «Neighbours» che hanno fino a 19 milioni di spettatori. Il discorso di quest'anno è stato in parte sabotato anche dall'arcivescovo di Canterbury che, in contrasto con la roscia visione della regina che ha parlato di visibili segni di un migliore futuro per i bambini del mondo, ha tuonato contro «il pozzo delle tenebre» che esiste in Inghilterra e citato in particolare l'aumento della povertà e dell'egoismo. L'arcivescovo ha detto: «Penso alle centinaia di migliaia di inglesi ufficialmente classificati come dei senzatetto, all'egoismo e alla slealtà che corrompono tante famiglie e rapporti personali. Penso all'ondata di violenza che colpisce anche persone povere ed umili». Quest'ultimo è stato un richiamo

all'agghiacciante serie di rapine perpetrati da giovani durante dicembre contro persone anziane. Come se non fossero bastate le parole dell'arcivescovo a ricordare alla regina come stanno effettivamente le cose il canale televisivo Channel 4 ha trasmesso, negli stessi minuti del discorso reale, un «sermone alternativo» del reverendo Jesse Jackson, il militante nero nella campagna per i diritti civili. Jack-on ha esortato i neri inglesi a «resistere in maniera disciplinata contro l'oppressione» ed ha citato per nome i nomi di quattro giovani neri inglesi uccisi di recente in attacchi razziali. Se la regina non ha pensato a tutto questo, secondo un articolo apparso sul Guardian, è perché è troppo presa dalle sue «eccentriche preoccupazioni» in «crescente isolamento» nel quadro di un lavoro inutile. Ricalcando il tono antimonarchico di diversi articoli apparsi nel corso dell'anno la giornalista Catherine Bennett ha riassunto l'anno della regina: «Uno

dei tuoi figli, Carlo, ha fatto del suo meglio per danneggiare la stessa monarchia. Le tue due nuore, Diana e Fergie, si sono comportate come delle deficienti. Tua figlia Anna è stata colpevolmente maleducata verso Nelson Mandela. Quando lui l'ha pregata di fare un piccolo discorso quella ha risposto: «È da anni che non dico niente e non voglio certo cominciare a parlare adesso». Insomma, maesta, ce l'hai un momento da dedicare a questa tua famiglia? L'articolo ricorda alla regina che neppure nei suoi viaggi è stata particolarmente fortunata, anche perché nessuno la tratta più con la stessa pompa di una volta. Nelle Bahamas si è trovata in mezzo a dei bagnanti che dopo averla fotografata si sono messi ad urinare nelle aiuole, nella visita a Mosca è stata snobbata dal premier Victor Cernomyrdin e accolta da un signore con un impermeabile tutto spiezzato, in Canada si è parlato solamente di attentati contro la sua visita. Quanto al suo crescente iso-

lamente in Inghilterra, insiste il Guardian, la regina non si rende conto che tutte le cerimonie a cui presenzia sono delle messe in scena? Che le danno sempre lo stesso copione con le domande da fare? «Lei da dove viene? Lei che cosa fa?» e che in tutta la sua vita non ha mai conversato normalmente con la gente? La Bennett conclude: «Sei un vuoto completo, una nullità nella quale la gente proietta delle idee. Ti auguro che questa nullità prosperosa possa continuare. Buone feste e auguri di un'annata vuota». Infatti si tratterà di un'annata di scandali e forse anche un po' sordida, come ormai tutti gli inglesi s'aspettano. Si parlerà del divorzio di Carlo e Diana che si odiano a morte, delle rivelazioni anche sessuali sulla vita privata del principe Filippo e di quella della stessa regina nel libro dell'americana Kitty Kelly. Non è con i discorsi solenni una volta all'anno che si torna indietro.

I progetti del premier sull'Independent

Major deluso dalla politica vuole ritirarsi e tornare al lavoro di banca

LONDRA. John Major è deluso dalla politica e una volta conclusa l'esperienza di primo ministro non intende rimanere alla Camera dei Comuni, né essere giubilato con un titolo nobiliare ed un seggio in quella dei Lord. Sotto tiro nel paese, bocciato dai sondaggi e messo sotto accusa dagli stessi uomini del partito conservatore, il premier inglese sta accarezzando la possibilità di ritornare alla sua vecchia professione. Prima di entrare in politica era un modesto impiegato di banca ed è lì che intende tornare, ovviamente con un incarico adeguato al suo ruolo di «ex». Lo avrebbe confidato lui stesso ad alcuni amici. I progetti di John Major - riferiti ieri dal quotidiano «The Independent» - non sono poi così remoti. I conservatori, dal 1979 al potere, stanno attraversando una crisi di credibilità e tutti i sondaggi dan-

no i laburisti vincenti alle elezioni politiche del 1997. Viste le turbolenze interne ai tory, inoltre, non è da escludere che Major possa perdere il posto di leader del partito e primo ministro ancora prima, con una congiura interna come accadde nel 1990 a Margaret Thatcher.

L'eventuale ritiro dalla politica di John Major sarebbe una rottura con la tradizione. La «lady di ferro», dopo essere stata sfrattata da Downing Street, è stata ricompensata con il titolo di baronessa e l'anziano Edward Heath siede ancora alla camera dei comuni. Per trovare un ex primo ministro che uscì dalla politica bisogna risalire agli anni 60 con Harold Macmillan, il quale comunque nel 1964, due anni prima di morire, fu nominato conte di Stockton ed ebbe un seggio ai Lord.